

L'INCONTRO A MONTECITORIO PROMOSSO DALL'INTERGRUPPO PARLAMENTARE SUL TEMA

Azzardo, cresce il dissenso: «La riforma è sbagliata»

Concordano i dem Vaccari e Merola, Quartini di M5s, Rosato di Azione, Murelli della Lega Le Regioni: le sale stiano a 300 metri dai luoghi sensibili

ANTONIO MARIA MIRA

Roma

Giù le mani dal distanziometro, dagli orari delle sale "gioco", dai «luoghi sensibili» che devono restare lontani dai luoghi dell'azzardo. E dunque «è sbagliata» la riforma dell'azzardo fisico presentata dal Governo che dovrebbe prima «convocare gli Stati generali del gioco legale con la partecipazione di tutti i soggetti interessati per affrontare gli aspetti sociali, economici e della salute assieme». È quasi un coro quello che si è alzato dal convegno "Gioco legale: serve una riforma", promosso alla Camera dall'Intergruppo parlamentare per la sensibilizzazione sui rischi del gioco d'azzardo insieme alla Fondazione Bruno Buozzi.

«La riforma è partita col piede sbagliato - denuncia il deputato del Pd, Stefano Vaccari, coordinatore dell'Intergruppo -. È necessaria una riduzione dell'offerta di azzardo a fronte di una smisurata crescita. Bisogna introdurre regole di accesso più stringenti tra cui l'utilizzo della tessera sanitaria». Con lui altri membri

dell'Intergruppo: Merola (Pd), Quartini (M5s), Rosato (Azione) e Murelli (Lega). È la linea ribadita dalle Regioni, come ha confermato Angela Bravi, coordinatrice dell'Area dipendenze della Commissione salute della Conferenza delle Regioni: distanza minima non inferiore a 300 metri dai luoghi sensibili e tali devono restare tutte le scuole, università, strutture sanitarie e socio-sanitarie, centri di aggregazione giovanile, oratori, parrocchie, centri anziani, inoltre orario massimo di apertura di 13 ore.

«La nostra posizione - ha sottolineato - è quella che le priorità che perseguono la tutela della salute non siano sottomesse agli interessi economici e fiscali». Una posizione espressa anche dal mondo associativo. «Chiedevamo e ci aspettavamo una proposta che tracciasse un punto di discontinuità con il passato, che mettesse al centro la tutela della salute, soprattutto dei più fragili, che rispettasse il ruolo degli enti locali e del Terzo settore che in questi anni hanno svolto un grande lavoro di presidio legale e sanitario sui territori», ha detto il presidente della Consulta nazionale antiusura Giovanni Paolo II, Luciano Gualzetti. Invece «la riforma rischia di sottovalutare le conseguenze drammatiche dell'azzardo» e «sostiene una vera e propria politica di marketing per le

concessionarie, rivolta ad incentivare il consumo».

Molto critici anche Marzio Govoni, presidente di Isscom-Federconsumatori, Denise Amerini, Campagna "Metiamoci in gioco", Maurizio Fiasco, presidente di Alea: «Il rischio è quello di perdere tutto ciò che è stato costruito per tutelare la salute, mentre si discute su come organizzare il futuro». Filippo Torrigiani, consulente Commissione Antimafia: «Serve misura, ma deve partire dalla tutela delle persone, non solo dagli interessi economici». E Giulia Migneco di Avviso pubblico, dice no alla proposta di «compartecipazione erariale delle Regioni: è sbagliato perché renderebbe i loro bilanci dipendenti dalle entrate di questo settore così come lo è quello Statale». E non sarebbe poco: ben 650 milioni l'anno.

Lontane, invece, le posizioni del mondo dell'azzardo. Per Geronimo Cardia, presidente di Acadi (Associazione concessionari) «le Regioni hanno introdotto distanziometri espulsivi, di fatto bloccando l'offerta legale e l'apertura di nuove attività. Mentre le limitazioni di orario mettono a rischio la sostenibilità economica del settore». Mentre per Emmanuele Cangianelli, presidente di Egp-Fipe, «col distanziometro si insegue un falso bersaglio. Le imprese hanno bisogno di certezze sugli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

